



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Chiesetta alpestre

O di quiete mistica dimora,
tu nello spazio abbandonata stai:
non voto umano; solo omaggio avrai
le intatte nevi e l'aromata flora.

Qui nell'immensità perdesi l'ora
vana; ma sempre tu la sentirai
la dolce fede che non passa mai,
l'aura che dalle cose alma vapora.

Oh, nella solitudine infinita,
mesto esilio dell'anime! — All'incanto
muto dei cieli, alta sul mondo e sola

piange una squilla, arcana eco, parola
d'ineffabil promessa e di rimpianto
che geme nella vita... oltre la vita...

G. Bertacchi



L'Aiguille du Midi vista dal "Couloir" del Peigne (a sinistra si profila la parete dell'Aiguille des Pèlerins) (fot. E. Fasana)

L'AIGUILLE DU MIDI (m. 3845)

(Gruppo del Monte Bianco)

Rotolati giù dalla torre immane del Dente del Gigante, Bozzoli ed io non avevamo la benchè minima velleità di altre imprese per l'indomani e abbandonandoci alla coppa lucida del Col du Géant dopo aver sfuggito le ombre taglienti delle Aiguilles Marbrées avevamo piantato in asso Melica, la guida, non appena sciolti dalla corda che tutto il giorno ci aveva rimorchiati dietro a lui.

Elvezio però si lasciava andare a dichiarazioni d'amante verso l'orrendo cefalo del Requin e l'apocalittico « Dru » mentre più modestamente io sognavo la cuccetta del Rifugio Torino.

Con quel cielo d'opale erano certamente saliti su tutti gli appiedati di Courmayeur e buon per noi se ci fosse rimasto un buco — pensavo io — lasciando il mio amico delirare per l'Aiguille Verte, ma se il buco c'era lo dovevamo alla nota previdenza che fa posare sulla cuccetta qualche indumento che proclami forte il « beati possidente » !

Così infilata la porta del Rifugio corsi subito al lettuccio come Don Abbondio corse nell'orto in cerca del tesoretto dopo il passaggio dei lanzichenecchi.

I lanzichenecchi non erano passati di lì e così potei trovare la serenità necessaria a un certo spuntino nonché la sopportazione delle domande trepide dei neo venuti. Vedo Cesco Tomaselli (chi non lo conosce oramai ?) e scambio con lui qualche impressione in perfetto accordo; più tardi leggerò su di un giornale cittadino le corrispondenze saporose del mio compagno del « Torino » e gusterò i riflessi del suo grandissimo amore per i monti e le solitudini ghiacciate.

Ma Elvezio ora si esalta sui magri stinchi delle « Dames Anglaises » avvolte nel tenebrore come beghine all'ombra di una muraglia di monastero. Sul Bianco invece è tutto un incendio e il Maudit fuma torbido ed eccelso sull'opalescenza del cielo al tramonto. Nessun



Mer de Glace, Aiguille de Charmoz e le Grandes Jorasses

(fot. Photoglob di Zurigo)

progetto dunque per l'indomani e abbandonato Melica al suo giaciglio porto via a Bozzoli l'estasiante parete delle Aiguilles de Pétérét con un prosaico « a cuccia »!

Cuccia tepida sulle stanche cartilagini logorate sul Dente come sei dolce! E l'abbandono su di te è soave come la fine di una sofferenza! Ma la paglia era dura.

Ehi Melica sveglia! Sono già le otto e il Rifugio Torino è già vuoto come una piccionaia quando si leva il sole. I piccioni sono volati all'assalto del « Dente del Gigante », alla traversata del Bianco e più modestamente alla bianca distesa della Mer de Glace che straripa giù verso Montenvers come una immane biscia spaccata colle costole distese.

Melica è in piedi e siamo presto concordi: si va all'Aiguille du Midi « passeggiata » d'obbligo per tenere i garretti in esercizio.

Saliamo al ciglione del Col du Géant

ed ecco la nostra vetta alzarsi lontana ricinta di neve e con qualche costone di roccia verso l'azzurro puro del mattino. Sembra un altare d'un dio ignoto e bonario che c'inviti a una celebrazione di rito.

Rieccoci legati all'ombra ancora delle Aiguilles Marbrées, ritte come le canne di un padule. Andiamo su di una marcata pista segnata dai nostri predecessori le cui figurine nere appaiono a tratti sperdute tra le groppe bianche per sparire d'un subito come ingoiate dal fulgore del ghiacciaio.

Siamo sotto le voragini del Monte Bianco di Tacul — sembra scenda dallo zenit come una moltitudine di palafitte allacciate insieme da festoni grigio-sporchi di neve ghiacciata — lame taglienti d'ombra s'intrecciano su noi mentre con passo stanco ci lasciamo andare attraverso il piano superiore del Ghiacciaio del Gigante rotto da orrendi squarci di ghiacciaio cristallino.

Andiamo cauti per corridoi sodi tra



Montenvers e il Dru

(fo'. Photoglob di Zurigo)

crepacci azzurri e solcati da radianti stalattiti — qua si alza geometrico un dado di ghiaccio verde, là si apre una fuga di strane efflorescenze boreali. Quando la nostra via scende giù nel profondo, ci troviamo avvolti come in una luce siderea, quando risaliamo alto sulle groppe delle dune, uno splendore accecante ci fa volgere intorno lo sguardo in cerca del riposo per gli occhi.

Ecco le alture rocciose stringersi tra la propaggine estrema del Tacul ed il Rognon. Siamo nella « Vallée Blanche », piana e soda come il fondo di un piatto orlato di alture fra cui la nostra Aiguille che ora si alza maestosa sulla sua coltre bianca.

Ci dirigiamo a destra alla volta del Petit Rognon basso e schiacciato e che ci immette presto sul filo nevoso che si stacca dall'Aiguille du Plan per portarci alla parete del « Midi » irta di un caos di rocce cosparse di neve fradicia.

Saliamo cauti, esposti in pieno al vento tepido che sale dalla vallata del-

l'Arne. Vediamo giù a nord, lontano come un incubo il Glacier des Pèlerins, se ci volgiamo indietro riceviamo la minaccia imminente del Grepon nero come un corno di Belzebù irritato, a mezzogiorno sfuma diafana la torre del Gigante e nel trionfo infinito del sole tutta la gamma degli splendori che culminano nel Bianco.

La neve è ora cessata. Attacciamo le prime roccie spoglie e roventi che in breve, dopo qualche passo spietato che riesce a mettere in imbarazzo più il vecchio Melica, che noi giovani ed ebbri di moto, ci avviamo alla vetta, tormentato e sconvolto cumulo di macigni.

Il sole è alto — si spinge giù come una benedizione a invadere la valle verdissima sotto, dove Chamonix ride per tutte le sue ville e i suoi alberghi lussuosi — batte sul nostro capo, ardente come in una spiaggia della Riviera e segnandoci all'ingiro tutti i colossi delle Alpi pare cantarci forte l'inimmaginabile bellezza del Creato.

ATTILIO MANDELLI

Col Touring sulle due rive dell'Adriatico

La partecipazione dei Semini all'escursione su le due rive dell'Adriatico, è stata questa volta piuttosto scarsa. Solamente il sottoscritto e pochi altri, hanno voluto rappresentare il nostro sodalizio, ma se la soddisfazione di costoro ha compensato ad usura il disturbo e la spesa, gli assenti possono ben rammaricarsi di non aver approfittato di un programma di escursione assolutamente eccezionale, a meno che non si decidano a prenderlo in considerazione, quando l'escursione interessantissima si rifarà.

Più di cento aderenti, hanno dovuto essere rifiutati dopo il massimo di capacità consentito dagli alberghi e dal limitato servizio automobilistico, ed è giusto che il *Touring* non privi questi sfortunati dal piacere di visitare la singolarissima repubblica di S. Marino o la italianissima Zara, per non citare che due delle più rare attrattive dell'escursione e di dilettersi ancora attraverso regioni, verso le quali non si pensa mai di andare, se una speciale organizzazione non agisce di spinta o di stimolo, ottenendo così il duplice scopo di divertire e di far conoscere agli italiani il proprio paese.

Iniziatisi a Rimini, la pulitissima città balneare, ecco la carovana filare per tempo in una teoria di circa quaranta macchine da quattro posti, verso la rocca di *San Marino*, estollentesi bella e pittoresca dalla verdeggiante pianura romagnola.

La piccola repubblica appare a tutti più vasta di quello che si crede e lo spirito di italianità altissimo tra i Sanmarinesi, sorprende i gitanti che visitano il monumento dei Caduti e il bel palazzo del Governo.

Discorsi, ricevimenti, musiche, e via per *San Leo*, altra magnifica rocca turrita e più tardi per Urbino interessante di ricordi e di edifici artistici. Basterà citare il *palazzo Ducale* imponente nella sua mole e la *Casa di Raffaello* coi ricordi che al Grande pittore urbinato si riferiscono, per trovare troppo breve la sosta in quella città, che lasciamo quando le ombre della notte calano già, con senso di vera nostalgia.

Ed eccoci pel meritato riposo a Pesaro. Un sontuoso ricevimento è disertato dai più, ma il mattino ci si ritrova tutti uniti in treno alla volta di Ancona, dove la « Città di Zara », il candidato piroscalo della *Società Anonima industrie marittime* ci attende per trasportarci a Zara. La traversata, otto ore di mare, è fatta agevolmente, e l'arrivo in perfetto orario avviene quasi in silenzio, perchè ogni dimostrazione è, per ordine superiore, dopo i fatti di Spalato e di Sebenico, vietata. Ciò non toglie che noi si possa partecipare alla passione di questa disgraziata città che non respira, oppressa com'è dall'imminente confine jugoslavo, che non le permette nessun sviluppo e nessun progresso.

Se non ci fosse stata l'insipienza del Governo passato, sarebbe stato possibile evitare a noi l'onta di un contratto ignobile che ha venduto dei nostri fratelli e ne ha relegato altri entro confini assurdi ed illogici, come assurda ed illogica è la posizione loro davanti all'impellente necessità di respiro e di libertà. Ecco perchè lasciamo Zara con una vera passione nel cuore, ecco perchè ci appare anche più grande la figura del Duce che ne guida attualmente il progresso verso migliori destini. Ma una spina abbiamo tutti nel cuore. Che ne sarà di Nobile? il transvolatore del Polo, e dei suoi compagni?

Quando noi c'incamminiamo verso *Loreto*, a quel Santuario che protegge le ali d'Italia, non abbiamo che un sentimento: quello di pregare per la salvezza dei diciassette argonauti. Non siamo entrati ancora nella magnifica Chiesa, che l'annuncio delle ripristinate comunicazioni radio grafiche con Nobile, ci riempie il cuore di gioia.

Si parla di grazia della Madonna nera, di fatalità, di miracolo. Quello che è certo è che noi ce ne partiamo dal Santuario di Loreto più lieti e con il cuore pieno di speranze.

La nostra gioia si traduce in un cospicuo obolo che noi lasciamo per i restauri del Santuario... e via verso la patria del grande recanatese: di Leopardi, per portarci sul colle dell'Infinito, dove il poeta amava ispirarsi nella contemplazione della distesa delle colline delle Marche, solcate dalle chiarezze fluviali del Musone e del Potenza.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle

cantò il poeta, e noi che non cantiamo in versi, ne contempliamo la meravigliosa bellezza pensando al poeta, la cui grandezza è in perfetta corrispondenza con la sua infelicità d'amore.

Ammirato il bellissimo monumento al Generale Cialdini a Castelfidardo, eccoci nuovamente ad Ancona per il pranzo di chiusura.

Ma noi, in pochi, non ci accontentiamo di tutto quanto ci ha appreso e donato l'escursione. Ci resta ancora un devoto pellegrinaggio da compiere, e questo noi lo chiudiamo con la visita alla tomba di Dante a Ravenna, la città dei più bei mosaici antichi, la culla dell'arte mosaica bizantina italiana.

Ecco perchè il prolungamento di un giorno dell'escursione, ci ha resi alle nostre case anche più lieti e contenti.

Il *Touring* ci ha dato il mezzo di vedere lembi d'Italia sconosciuti, noi li abbiamo circumfusi della nostra ammirazione, ma anche completati dal volo della nostra ala verso i cieli più puri del sentimento, verso le stelle lucentissime della nostra religiosa italianità.

GIOVANNI MARIA SALA



Rifugio Tommaso Pedrotti (m. 2428) e Croz del Rifugio

Grande Gita alpinistica nel Gruppo del Brenta dal 19 al 23 settembre 1928 - A. VI

Una grande escursione alpinistica avrà luogo dal 19 al 23 settembre, nel Gruppo del Brenta, con salita alla Cima Tosa (m. 3173) - al Croz del Rifugio (m. 2613) - alla Cima Brenta Alta (m. 2960), e traversate: Sega Alta (sentiero O. Orsi) - Passo del Tuckett.

Rifugi: della Tosa - Pedretti - Tuckett - Sella e Stoppani.

Quota *preventivata*: circa L. 180-200, con diritto: viaggio in ferrovia (riduzione 30 % soci F. I. E., O.N.D., C.A.I.), funivia, trasporto sacchi, guida, pernottamenti, caffè-latte ai Rifugi, minestra ai Rifugi, colazione a Madonna di Campiglio.

IL GRUPPO DEL BRENTA

Il nome è in uso solo dal 1870 cioè da quando cominciò ad essere conosciuto e salito. Prima lo si chiamava « rupi di Stenico », « monti di Tovel », « monti di Molven », e « Spinale ».

E' un gruppo molto ardito, vario e pittoresco, con pareti a picco, dorsali seghettati, valli strette e profonde; con biancore di neve e verdastro di ghiacciai.

E' l'ideale per l'alpinista, perchè trova tutto quello che può desiderare.

Accesso

Milano-Trento in ferrovia; da Trento col tram (Trento-Malè) arrivo a Pressana; oppure partenza

da Trento col treno Trento-Bolzano; arrivo a Lavis; a piedi fino a Zambana, dove una funivia (0,30) porta all'altipiano di Fai presso l'Hôtel Dolomiti di Brenta (0,13).

Da questo lungo lo stradone in (0,54) al Passo di Santèl, dove una tabella della S.A.T. indica l'ulteriore direzione da seguire. Salendo un po', quindi discendendo in (0,45) si perviene al Maso Toscana e di qui in (0,15) ad Andalo (m. 1042). (A destra in alto, bellissima vista sul Monte Daino, Brenta Alta, Campanile Basso ed Alto, Sfulmini e Torre di Brenta).

Per una bellissima via in mezzo ai boschi, scendendo leggermente, si giunge ad una grande croce di pietra che domina Molveno col lago.

Subito dopo essa scorciatoia, che evita il lungo e noioso stradone e conduce direttamente poco sopra la chiesa e sotto l'albergo della Cima Tosa o Aquila nera (0,45).

Qui si piega a destra abbandonando dopo pochi minuti la strada principale, per prendere un comodo sentiero.

Questo si snoda attraverso campagne e prati alpestri e costeggia in alto la riva sinistra del torrente ben arginato. A sinistra in basso si scorge la mulattiera in fondo valle che si tocca solo dopo il ponte (m. 950 - ore 0,30).

Seguendo la comoda via, sempre sulla riva sinistra del torrente, si tocca il Pian del Broccon

(m. 1090) una spianata ricca di grandi faggi, dalla quale si scorge l'impressionantissimo muraglione del Croz dell'Altissimo, una parete di 1000 m. superata finora da due sole comitive. Dopo circa (0,45) di via si passa il torrente; quindi in mezzo al bosco ad un bivio (m. 1324), a destra la via (0,15) conduce alla Bocca del Tuckett ed al Rifugio Stoppani.

Poco dopo il bivio, il sentiero sale ripidamente passando, sempre nel bosco, vicino a dei grandi massi. A circa (0,10) dagli stessi, bivio. Tenere la destra per uscire dal bosco sulle ghiaie del torrente Massodì, risalendo le serpentine (splendida vista sulla zona selvaggia della Valle Perse). Rientra nel bosco costituito dagli ultimi aghifogli, traversando la spianata detta « Pian della Selvata », m. 1630 (0,30).

Indi oltrepassato un piccolo corso d'acqua, che qui affiora, risale con numerose comode serpentine un ripido pendio di detriti; passa di nuovo l'acqua, di solito qui più abbondante, per superare una conca erbosa e con gli ultimi rododendri dominata dalle strapiombanti pareti del Castelletto di Massodì. Giunge così al Baito dei Massodì, m. 1982 (0,45), esso delimita verso N. la valletta del Massodì. Quindi verso S. su di una terrazza erbosa più elevata.

Si gode ad improvviso la vista dell'imponente catena dei Sfulmini e precisamente da S. a N. Cima Brenta Alta, Campanile Basso, Alto, i Sfulmini veri e propri, la Torre di Brenta, la Cima delle Armi, lo Spallone di Massodì, ecc.

Si prosegue verso S. (sinistra) salendo infine a zig-zag al Rifugio della Tosa (1,15) ed in (0,10) al Passo del Rifugio dove si trova il rifugio Tommaso Pedrotti.

RIFUGIO TOMMASO PEDROTTI

Costruzione: in muratura; 21 camere, 51 letti, 35-40 posti su tavolato.

Proprietà: S.A.T. di Trento.

Chiavi: S.A.T. di Trento.

Servizio Albergo: dal 1° luglio al 15 settembre.

Telefono.

Accesso: da Campiglio ore 6; da Comano ore 7; da Pinzolo ore 7; da Molveno ore 5.

Stazione ferroviaria: Trento-Lavis-Malè.

Autocorriera: Lavis-Zambana; Trento-Campiglio; Malè-Campiglio.

Teleferica: Zambana-Fai.

Ascensioni: Cima Tosa; Crozzon di Brenta; Brenta Bassa e Alta; Croz del Rifugio; M. Daino; Campanile Basso e Alto; Torre Cima Brenta.

Traversata: Al Rifugio Quintino Sella per la Bocca di Brenta o sentiero dei Brente (ore 3); per la Sega Alta e la bocca del Tuckett (ore 4).

Il Rifugio Tommaso Pedrotti « ex-Bremerkütte » venne assegnata alla S.A.T. e dista pochi minuti dal rifugio Tosa.

CIMA TOSA (m. 3173)

Partenza dal Rifugio Tosa alle ore 6.

La Cima Tosa è la più alta del Gruppo; per la via usuale non è difficile, richiede tuttavia una certa pratica di roccia.

Il panorama è grandioso specialmente sul gruppo di Brenta, Adamello, Presanella, Ortler a S. sul lago di Garda.

Etimologia. - Il nome deriva dalla forma della sua cupola nevosa simile a testa canuta, tonsatura, tosatura. Tosa.

La Cima Tosa

Colla sua bella sommità nevosa

Intatta sempre ai caldi rai del Sol

Onor dell'Alpi la sublime Tosa

E' meta ai forti del Trentino suol.

All'Anglo, che le vuol mutare il nome,

Essa risponde colle nevi ed il gel.

M'àn chiamata così perchè siccome

Testa Canuta mi sollevò al ciel.

Ma a me, che chiedo perchè mai dal Volgo

Questo nome di Tosa ricevè!

Risponde: Ai fidi i miei mister io svolgo

Vieni a trovarmi e ti dirò il perchè.

V'andrò presago, che quel nome un core

A quel candido masso consacrò

A che un'istoria di purezza e amore

Eterna come il pianto essa eternò!

Dott. MASS. CALEGARI

Storia

Fu salita la prima volta da Giuseppe Loos di Primiero con sei compagni nel 1865 dalla Malga di Prato, per la Forcoletta di Noghera, Pozza Tramontano, via del Camino.

Via solita

E' nota anche col nome di via del Camino.

Non risulta difficile, ma non si può però classificare come facile.

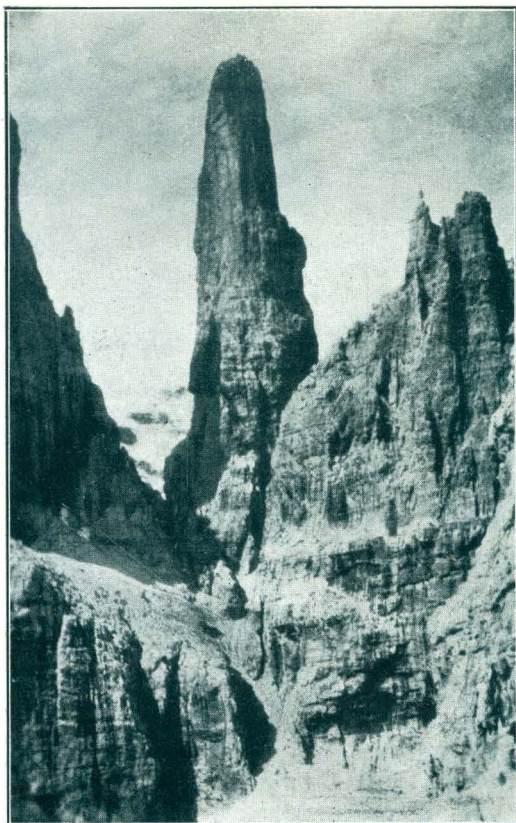
Dal rifugio della Tosa si costeggiano il versante S.-E. della Brenta Bassa ed il versante N. della Pozza Tramontana (è nota anche col nome di Pozza Tremenda ed è un ampio anfiteatro chiuso ad oriente dalle falde del Daino e dall'Alpe di Ceda, mentre da S. è circondato dalla lunga propaggine della Tosa e a N. dalla Brenta Bassa).

Si raggiunge quindi la vedretta inferiore della Tosa, e subito dopo, piegando leggermente a sinistra in alto, quella superiore. In seguito bisogna andare verso il centro della parete S.-E. e precisamente in quel punto, dove la parete stessa si presenta meno alta. Di fronte si aprono due incassate spaccature in quella alla nostra destra precipita una cascatella che la rende impraticabile. Dirigersi verso la spaccatura di sinistra che costituisce il famoso camino. Questo si innalza per circa una ventina di metri; è molto ampio e generalmente bagnato d'acqua scolante.

In principio si sale per un gradino di roccia ad un cornicione, si traversa quindi nel camino. Giunti ad una specie di incassatura-grotta, piegare decisamente a destra uscendo sulla parete. Percorrendo cengie orizzontali, si entra in una specie di vasto anfiteatro, che con una maestosa e colossale scalea, inframmezzata da chiazze nevose, mette con facile e non faticosa passeggiata sul grande calottone nevoso della vetta.

Dal rifugio della Tosa, tempo ore 3; arrivo in vetta alle ore 9. « Spuntino in vetta » e permanenza sino alle ore 10. Ritorno stessa via ore 10. Arrivo al Rifugio della Tosa ore 13; tempo ore 3.

Altre vie: Per parete E. via Garbari, non tanto



Gruppo di Brenta - Campanil Basso (m. 2877)

difficile. Per parete S.-W. via Migotti, dal Rifugio 12 Apostoli. Via Audax, dalla bocca d'Ambies.

Per Cresta E. Per Cresta S.-E. Per vedretta dei Camosci.

CROZ DEL RIFUGIO (m. 2613)

per rocciatori - facoltativa

Partenza dal Rifugio (ore 15).

E' una delle più belle ed interessanti cime del gruppo; si eleva con 3 pinnacoli slanciati fra la Brenta Bassa ed il Monte Daino ad E. della larga insellatura il passo del Rifugio.

Trovandosi nelle immediate vicinanze del Rifugio della Tosa, si propose il nome di Croz del Rifugio.

Il dente più elevato dei 3 (quello centrale) porta la quota 2613, ma gran parte degli alpinisti si contenta toccare l'anticima occidentale (m. 2592).

Primi scalatori furono Minningerode e Trenti di Milano, colla guida Bonifacio Nicolussi nel 1887.

G. B. Piaz inaugurò nel 1911 una difficilissima via per la parete N.-E. nota col nome di Camino Piaz.

Via solita

detta Via della Cresta: interessantissima arrampicata. Prima ascensione: A. H. Birch, Reynardson e Kesteren, con guida Bonifacio Nicolussi.

Dal Rifugio della Tosa verso la cresta del Croz che guarda il Rifugio; lungo di essa in alto, fino ad una larga cengia del versante destro, appena che facili roccie lo permettono, nuovamente a sinistra sulla cresta e lungo quest'ultima sull'anticima. Di qui si deve scendere sulla forcilla fra la cima principale e l'anticima; vi si arriva superando una parete di lastroni. In questo punto la via si ricongiunge con quella della fossa della parete W., che si segue fino in cima, cioè superando una paretina di 4 metri per toccare alla destra una gola, che mena alla cima (ore 2), arrivo alle ore 17.

Elegantissima arrampicata, da raccomandarsi come ascensione secondaria.

Discesa stessa via e arrivo al Rifugio alle 19 (ore 2).

CIMA BRENTA ALTA (m. 2960)

E' un enorme scoglio solcato da giganteschi scaglioni che si eleva a settentrione della Bocca di Brenta. Da tre versanti sembra inaccessibile; quello S. invece, mostra due grandi terrazze detritiche, prima, fra e dopo le quali ci sono dei camini e delle pareti facilmente superabili.

La vista sulle prossime vette è straordinariamente bella.

La prima ascensione fu fatta nel 1880 da Apollonio e Rossaro con le guide Bonifacio e Nicola Nicolussi.

Dal Rifugio della Tosa, partenza ore 7; dirigersi alla Bocca di Brenta, piegando a destra poco prima di raggiungerla; lungo una cengia alla base di due camini.

Il destro che è più facile, porta alla larga terrazza di sfasciumi ben visibili già dal Rifugio.

Obliquando a sinistra in alto, si arriva da un secondo salto della parete rocciosa; si tocca poi facilmente una seconda piccola terrazza, dopo aver superato un facile cammino ed una breve traversata a destra.

Dalla terrazza si piega nuovamente a destra infilando un canalone e scalando infine dei comodi gradini di roccia; si arriva così alla breve cresta terminale e subito dopo alla cima.

Dal rifugio, tempo ore 2; arrivo in vetta ore 9. Non vi sono speciali difficoltà.

Altre vie: per parete N.-E., ore 4. Per parete N., ore 1,1/2, difficile ma bella. Per parete E., mancano particolari. Per gola parete S., ore 1 1/2. Discesa stessa via della salita alle ore 10. Arrivo al Rifugio alle ore 12. Tempo ore 2.

Traversata dal Rifugio della Tosa al

Rifugio Q. Sella pel sentiero O. Ōrsi

SEGA ALTA

Si percorre per pochi minuti il sentiero che proviene da Molveno e si arriva nella Busa dei Sfulmini costeggiandola verso S. (Bellissima visione del Campanile Basso). Si sale verso delle macchie verdi con grandioso panorama sulle arditissime e alquanto impressionanti guglie dei Sfulmini (1,10).

Si tocca la grande conca glaciale dei Massodi e precisamente la sua parte N. nota col nome di Busa del Castellaz o dei Armi; si gira il Naso dei Massodi (Bocca del Castello) giungendo ad

una cengia rocciosa. Restando sempre lungo il sentiero scendesi un risalto roccioso e poi per altra larga cengia rocciosa e ghiaiosa, la «Sega Alta».

Si attraversano poi: la parte sud della valletta detritica; pendii ghiaiosi sotto la grandiosa parete E. della Cima Brenta (bel sentiero con ometti di sassi).

Si arriva così alla stretta Bocca del Tuckett (m. 2649) situata fra la Cima Sella a destra e la Cima Brenta a sinistra. Si scende circa a metà della lingua di ghiaccio lungo la vedretta del Brenta inferiore raggiungendo il rifugio posto sulla morena laterale destra. Tempo totale ore 3 1/2-4.

RIFUGIO TUCKETT (m. 2268)

Ad 1 ora dalla Bocca di Tuckett.

Costruzione in muratura: 2 piani, 15 camere, 35 letti, 20 posti su tavolato.

Proprietà: S.A.T. di Trento.

Servizio alberghetto: dal 1° luglio al 15 settembre.

Chiavi: S.A.T.; Dott. Bruti in Pinzolo; Dott. Miori ad Andalo.

Accesso: Madonna di Campiglio ore 3; Pinzolo ore 5; Molveno ore 7.

Stazione ferroviaria: Trento-Malè.

Autocorriera: Trento-Campiglio-Malè-Campiglio.

Ascensioni: Cima Brenta; Dente di Sella; Cima Roma.

Traversate: ai Rifugi Tosa Pedrotti per Bocca di Brenta, ore 3; per Bocca Tuckett e Sega Alta, ore 4; per Bocca Tuckett, C. Brenta e Sega Alta, ore 8; al Rifugio Stoppani al Crostè, ore 1,30.

Il Rifugio Tuckett fu già della Sezione di Berlino della D.O.A.V.

Traversata - Rifugio Sella Tuckett

al Rifugio Stoppani

Da raccomandarsi per i grandiosi scenari rocciosi. Via segnata.

Dal Rifugio del Tuckett si scende un po' verso N. toccando le rocce detritiche, ai piedi del Castelletto inferiore.

Passando uno spigolo roccioso si perviene ad un antico letto glaciale.

A zig-zag ad un campo di Karren che bisogna attraversare.

A destra in alto la vedretta di Vallesinella inferiore e la Cima del Crostè.

Si giunge così ad un ripido e selvaggio campo detritico, lo si supera toccando poi la dorsale principale del gruppo.

Quindi più verso N. lungo detta dorsale (a guisa di scala) in principio salendo poi discendendo un poco.

Si tocca così il Rifugio Stoppani al Passo Crostè, ore 1 1/2 : 2.

Il Passo del Crostè era già noto col nome di Crostè di Flavona, a N. di esso si innalza la Pietra Grande. Congiunge la Val di Nambino con la Val di Non.

RIFUGIO STOPPANI (m. 2437)

Costruzione in muratura: 6 camere, 20 letti, 12 posti su tavolato, dormitorio per signore.

Proprietà: S.A.T. di Trento.

Chiavi: come precedenti.

Servizio Albergo: dal 1° luglio al 15 settembre.

Accesso: da Campiglio, ore 3; da Pinzolo, ore 6; da Molveno, ore 7.

Autocorriera: Trento-Campiglio, Malè-Dimaro.

Servizio ferrovia: Trento-Malè.

Ascensioni: Cima Crostè; Falkner; Roma; Pietra Grande; Cima Flavona; Cima Gajarda, ecc.

Traversate: al Rifugio Sella, ore 1,30; a Spormaggiore per Passo Gajarda e Selva Piana, ore 5; a Clès per Malga Flavona e Lago di Tovel, ore 7.

Discesa a Campiglio - Percorso inverso

Via segnata, ore 3.

Da Campiglio a Campo di Carlo Magno ed alla Malga Campo (m. 1651), ore 1/2.

A circa 250 passi a E. dalla Malga presso una sorgente dalla vecchia carrareccia si dirama un sentiero segnato che sale lievemente in direzione S.-E. e traversando il bosco mette ad una bellissima conca di prati (m. 1750), ore 1/2.

Poi per bosco più rado e per pascoli con una svolta in alto sull'altipiano dello Spinale, alla «Casa del formaggio», ore 1/2.

Di qui la via piega verso E. portandosi lungo la zona collinosa dello Spinale ai piedi della Pietra Grande.

Presso una sorgente (m. 2244) la via si dirige in una valletta ricolma di detriti e conduce in direzione S.-E. al Passo del Costé ed al Rifugio, ore 1 1/2.

Ritorno - Lago di Toblino

Partenza in autocorriera da Campiglio per Val Nambino (Pinzolo), Val Rendena (Tione), Val Giudicaria (Stenico) a Trento.

Partenza da Trento per Milano in ferrovia.

PROGRAMMA-ORARIO

MERCOLEDÌ, 19 SETTEMBRE 1928.

Ritrovo a Milano, piazzale Staz. Centrale ore 23,20
partenza da Milano » 23,50

GIOVEDÌ, 20 SETTEMBRE 1928.

Arrivo a Verona ore 2,25
partenza da Verona » 2,45
arrivo a Trento (visita alla città) . . . » 4,40
partenza da Trento » 8,15
arrivo a Lavis » 8,27
arrivo a Zambana » 9,—
partenza da Zambana » 9,10
arrivo a F.A.I. » 9,30
arrivo ad Andalo » 11,30
arrivo al Rifugio della Tosa, partenza
ore 14 arrivo » 19,—
(Colazione e cena al sacco. Al Rifugio verrà distribuita la minestra. Pietanze a prezzi miti, convenuti con la Direzione della Gita).

VENERDÌ, 21 SETTEMBRE 1928.

Sveglia al Rifugio Tosa ore 5,—
colazione ed asciolvere (caffè-latte compreso nella quota) » 5,30
partenza » 6,—
arrivo in vetta alla Cima Tosa » 9/10
spuntino al sacco e permanenza . . . » 11,—
arrivo al Rifugio della Tosa » 13/14

Facoltativa: solo per rocciatori allenati.

partenza dal Rifugio	ore 15,—
arrivo in vetta al Croz del Rifugio . . . »	17,—
partenza dalla vetta	» 17,30
arrivo al Rifugio	» 19,30
cena al Rifugio (minestra compresa nella quota)	» 20,—
silenzio	» 22,—

SABATO, 22 SETTEMBRE 1928.

Sveglia	ore 6,30
colazione ed asciolvere (caffè-latte compreso nella quota)	» 7,—
partenza per Cima Brenta Alta	» 7,30
arrivo in vetta	» 9,30
partenza dalla vetta	» 10,—
arrivo al Rifugio della Tosa	» 12,—
colazione al Rifugio (minestra compresa nella quota), partenza dal Rifugio della Tosa	» 15,—
pel sentiero della Sega Alta (Osvaldo Orsi), arrivo al Rifugio del Tuckett e Rifugio Quintino Sella	» 19,—
cena al Rifugio Tuckett (minestra compresa nella quota)	» 19,30
silenzio	» 22,—

DOMENICA 23 SETTEMBRE 1928.

Sveglia	ore 5,—
colazione ed asciolvere (caffè-latte compreso nella quota)	» 5,30
partenza dal rifugio Tuckett	» 6,—
arrivo al Rifugio Stoppani	» 8/9
partenza dal Rifugio Stoppani	» 9,30
arrivo a Madonna di Campiglio	» 12,—
colazione a Madonna di Campiglio (compreso nella quota)	» 12,—
partenza da Madonna di Campiglio	» 13,—
arrivo a Trento	» 15,—
partenza da Trento	» 16,3
arrivo a Verona	» 18,35
partenza da Verona	» 19,5
arrivo a Milano	» 22,—

(Cena al sacco in treno).

Vettovagliamento

La direzione della gita fornirà ai partecipanti: minestra alla sera del 20 settembre al Rifugio della Tosa; caffelatte e minestra alla sera del 21

settembre al Rifugio Tosa; caffelatte, minestra a mezzogiorno ed alla sera del 22 settembre al Rifugio della Tosa e del Tuckett; caffelatte al rifugio del Tuckett e colazione a Madonna di Campiglio il 23 settembre.

Per i rifugi si sono ottenuti prezzi miti.

Chi intendesse usufruire di pasti completi è pregato prenotarsi in tempo.

Per coloro che preferiscono portarsi le vivande al sacco, si ricorda che da Andalo al Rifugio della Tosa vi sarà trasporto dei sacchi a mezzo muli.

Equipaggiamento

D'alta montagna, scarponi in ottimo stato, indispensabili i peduli e la piccozza (possono essere utili anche i ramponi). Occhiali, guanti.

Inscrizioni

Si ricevono da oggi a tutto il 15 settembre p.v.

Bisogna dichiarare in antecedenza se si intende o no effettuare la salita del Croz del Rifugio.

A questa salita si è ammessi solo, dietro parere insindacabile dei direttori di gita.

Coll'iscrizione bisogna versare la quota di Lire 50,— non restituibile in caso di non partecipazione.

Raccomandazioni

Disciplina innanzitutto ed obbedienza ai Direttori di gita.

Non dimenticarsi: della carta d'identità, della tessera del CAI per chi ne è fornito e di quelle della FIE e dell'OND.

Direttori di gita

Elvezio Bozzoli - Vitale Bramani - Dott. S. Saglio

Organizzatore di gita

Dott. Silvio Saglio.

La Direzione della gita si riserva la facoltà di modificare gli itinerari e le ascensioni descritte, qualora lo ritenesse opportuno.

Molto probabilmente per recarsi al Rifugio Pedrotti si salirà a Molveno a mezzo autobus da San Michele all'Adige, risparmiando così un'ora a piedi.



Un monumento alla Vittoria

inaugurato nelle Dolomiti

Nel villaggio di Canazei, l'incantevole centro delle Dolomiti di Fassa, il 19 agosto è stato inaugurato con solennità, il monumento che l'italianissima Valle di Fassa ha eretto alla Vittoria delle nostre armi, sulla base di quello costruito nel 1917 dagli austriaci, e che doveva segnare, nell'intenzione del nemico, la sepoltura di ogni aspirazione irredentista e la definitiva snazionalizzazione della patriottica regione alpestre.

Tutti i villaggi delle valli di Fassa e di Fiemme hanno voluto concorrere all'erezione del monumento, per riaffermare la loro devozione all'esercito liberatore. Il monumento, opera dello scultore trentino Stefano Zuech, è composto di un obelisco di granito rosa di Predazzo, elevantesi snello da un basamento di marmo, sul quale posa la statua in bronzo, alta due metri, raffigurante l'Italia armata. In cima all'obelisco sono poste quattro aquile romane in bronzo che sembrano pronte a spiccare il volo per nuove vittorie. Sopra la fascia di marmo laterale sono scolpiti i versi del Carducci: «... O popoli, Italia qui giunse — Vendicando il suo nome e il diritto».

Il monumento ha per sfondo meraviglioso lo scenario dolomitico del Vernel, Colac, Rodella, del gruppo del Sella e della Conca di Contrin, nella quale i nostri soldati combatterono le più aspre battaglie.

Nella cerimonia hanno presenziato tutte le autorità, tra cui il prefetto di Trento on. Vaccari, il presidente della magnifica Comunità di Fiemme, cav. Mendini, il dott. Pranzi, presidente del Comitato della valle, i podestà e i fascisti delle valli di Fassa e di Fiemme, la banda della Guardia di Finanza, associazioni e una gran folla di valligiani e di villeggianti. Il presidente del Comitato, dottor Pranzi, ha consegnato, con brevi commoventi parole, il monumento al podestà di Canazei, che ha risposto con un patriottico discorso, inneggiando alla vittoria e riaffermando i sentimenti patriottici della Valle di Fassa, che invano il nemico tentò con ogni mezzo di snazionalizzare.

Ha quindi parlato, applauditissimo, il prefetto di Trento, on. Vaccari, il quale si è detto lieto e orgoglioso di rappresentare il Governo nazionale a questa cerimonia, solenne come un rito e pura come le belle Dolomiti. Dopo di aver ricordato il decennale della vittoria, che si celebra con l'inaugurazione del monumento, e il martirio di Cesare Battisti, l'on. Vaccari, ha rievocato i timori e le ansie della guerra, ha concluso salutando nella vittoria fusa nel bronzo, tutto il popolo italiano, che dopo la tragedia ha ritrovato se stesso, ha ripreso il suo interrotto cammino e ora marcia vittorioso sotto la guida del Re e del Duce.

Ha parlato infine il padre Alessio Bernard, nota figura di prete patriota della valle, il quale, con un elevato discorso, ha riaffermato lo schietto fervido sentimento nazionale delle popolazioni alpestri delle Dolomiti.

Come si ottiene la "Carta di Turismo"

La carta di Turismo è assolutamente necessaria per percorrere i territori in vicinanza della frontiera.

Con essa in caso di forza maggiore e per scopi alpinistici si può anche sconfinare lievemente.

La domanda va stesa a mano, su carta bollata da L. 3, deve essere indirizzata al Prefetto della zona che si vuol visitare, deve contenere le località di passaggio, valle o gruppo o monte, deve indicare la data, dura un anno nel senso che volendo visitare altra zona, non occorre più rinnovarla, ma basta ottenere l'indicazione sulla stessa della nuova escursione od ascensione.

Colla domanda bisogna allegare due fotografie e la ricevuta di un vaglia di L. 1,05 indirizzato alla Prefettura quale valore della tessera stessa.

Sulla domanda devono essere indicati i dati della Carta di identità.

La fotografia deve essere autenticata da un Notaio, o dal Podestà, o dai RR. CC., o dalla Questura.

La domanda, poi, deve avere l'approvazione o del C.A.I. o della Federazione Italiana dell'Escursionismo (F.I.E.), via Silvio Pellico, 8, presso l'Opera Nazionale Dopolavoro di Milano.

Va mandata poi al Prefetto raccomandata, dopo di che, se non ostanto ragioni speciali, viene inviata la *Carta di Turismo*.

Per rendere spiccia la cosa ai soci della S.E.M. basta che compilino la domanda secondo il modello sotto indicato. E dopo averlo fatto vistare da un Notaio (rivolgersi al Dott. Saglio per informazioni); consegnino la domanda al Dott. Saglio stesso che provvederà per il visto della Federazione Italiana dell'Escursionismo e per il proseguimento della domanda alla Prefettura interessata.

La spesa totale della Carta di Turismo viene ad essere: Vaglia da L. 1,05; Carta bollata da L. 3; Visto notarile L. 5. - Totale L. 9,05.

MODELLO DELLA DOMANDA.

Il sottoscritto, tal dei tali di o fu
. domiciliato a Milano in Via
. N. domanda a questa On. Prefettura il rilascio della

CARTA DI TURISMO

desiderando recarsi, dal
al nelle valli allo scopo
di effettuare ascensioni nel Gruppo del Monte . .

Allega all'uopo due fotografie e la ricevuta del vaglia da L. 1,05.

Milano, il 19
(Firma leggibile)

Cognome	Nome
Padre	Madre
Nato il	A
Stato Civile	Nazionalità
Professione	Residenza Via

Connotati e contrassegni salienti:

Statura	Corporatura
Capelli	Occhi
Contrassegni salienti	
Numero della Carta d'identità	
Rilasciata dal Comune di	

(Spazio per la vidimazione notarile; o del Podestà; o della Questura; o dei RR. CC.).

(fotografia).

NOTIZIE VARIE

UN'ANTICA TORRE CHE MINACCIA ROVINA.

Un'altra torre che minaccia rovina è quella della Basilica di Santa Brigida, a Piacenza, una delle più antiche torri d'Italia. E' dell'epoca a cui risale la costruzione della Basilica, certamente oltre l'850. C'è un documento che ne fa fede: l'atto col quale nell'850 San Donato allora vescovo di Fiesole, e appartenente alla famiglia dei conti Scotti di Piacenza, donò la Basilica di Santa Brigida al Monastero fondato a Bobbio da San Colombano. La torre, quadrata, massiccia, è alta trenta metri. Sorregge una assai arieggiata cella campanaria. Di questa torre dicono gli storici che essa ebbe parte notevole nelle secolari vicende guerresche delle fazioni cittadine.

La Basilica di Santa Brigida sorge in piazza del Borgo, la parte forse più antica della città. Nel 1140 la Basilica fu distrutta quasi completamente da un incendio. La torre si salvò perchè costruita tutta in pietra. Attraverso i secoli anche questa Basilica, molto meno la torre, soffrì di successive manomissioni, ma l'ossatura ne uscì incolume. Fra il 1895 e '99 si fecero opere radicali che vennero chiamate « restauri » e furono variamente giudicate, ma in complesso in modo molto severo. Sembra che questi « restauri » abbiano tolto alla Basilica la maggior parte di quanto di originario, sia pure oppresso dai secoli, conservava ancora. Neanche questa volta la torre fu toccata.

Fra gli annali della Basilica è di singolare importanza che in essa il 21 e 22 gennaio 1185 si adunarono i Rettori delle città lombarde per confermare il Trattato di Costanza, in quella parte che riguardava la facoltà accordata all'Imperatore di mantenere l'alleanza giurata per 30 anni, e rinnovabile poi in ciascun lustro.

C'è anche un vincolo — curiosità storica degna di rilievo — scrive la *Gazzetta del Popolo* — fra questa Basilica e l'Irlanda. Sembra che San Colombano, il famoso Santo irlandese, quando venne dalla Gallia in Italia per fondare il celebre Monastero a Bobbio, faro di civiltà e di scienza, si sia fermato, prima di tutto, a Piacenza implorando l'aiuto di Dio sotto le arcate della Basilica di Santa Brigida. L'Irlanda perpetua la religione di questo ricordo. Quando i pellegrinaggi irlandesi vengono a Bobbio per inginocchiarsi e pregare sulla tomba del loro Santo — non omettono mai di fermarsi prima a Piacenza in Santa Brigida. I Cardinali legati papali, mandati in tutti i secoli a Bobbio per le onoranze centenarie a San Colombano, sostano in precedenza, per un rito solenne, nella Basilica piacentina. Così avvenne anche quattro anni fa, quando il Papa mandò a Bobbio il cardinale Herle.

LA PASSIONE DI UN GATTO PER LA MONTAGNA.

Il giornale *Bund* pubblica il seguente racconto della guida alpina Hans Stoller, junior. Nel giorno otto agosto scorso, un giovane gatto seguì alcuni turisti sul Blumlisalphern (m. 3671) ma, nonostante ogni allettamento, non fece ritorno con essi al prossimo rifugio fermandosi alla cima Rothernsattel.

Nei giorni seguenti, durante le ascensioni del monte compiute da turisti, il piccolo gatto seguì fedelmente i vari gruppi fino alla sommità; uno degli alpinisti, nel proposito di ricondurre il gatto in zone più temperate, lo chiuse nel suo sacco di montagna che lasciò sul posto, e poi partì per compiere l'ascensione progettata. Al ritorno però il turista, con grande meraviglia non trovò più il sacco e si ritenne che il gatto, sforzandosi per trovare una via d'uscita, lo avesse coi suoi movimenti disordinati fatto rotolare in un burrone; ma le ricerche rimasero senza risultato, per cui prevalse l'opinione che l'animale dovesse considerarsi morto e il sacco perduto.

Il giorno 16 lo Stoller, mentre accompagnava alcuni alpinisti sul monte, rivide al solito posto il piccolo animale. Esso evidentemente aveva riacquisito la sua libertà riuscendo a lacerare il sacco. Nonostante tutti gli sforzi non fu possibile riprendere il gatto una seconda volta, perchè fino al momento della partenza dei turisti si tenne nascosto dietro una roccia.

RIO DE JANEIRO.

Rio de Janeiro è una città superlativamente interessante; un portento di scenografia. E' una città inafferrabile che si avvolge, si svolge, si distende, si arrampica, precipita, si nasconde tra gole e valate, s'affaccia da pozzi impossibili; ci sono strade incastrate tra pareti di roccia che di repente s'allargano e sfociano al mare. Piazze vastissime ornate di vegetazione fantastica; pilastri di palme che sembrano non vogliano finir più, agili, molli, elegantissime col loro dondolante padiglione di foglie ricadenti ad arco. Qualche tentativo di grattacielo, vari palazzi monumentali, teatri, alberghi, edifici pubblici. Una contenuta eleganza grave di portoghese sussiego nella aristocratica « Ouvidor » (via dell'Auditore); tutto lo sfarzo, tutta ostentazione del coloniale, del ricco, dell'esageratamente riboccante nelle avenidas Beira Mar e Rio Branco. Ma poi, contrasto marcatissimo, l'infinita distesa delle casette a pian terreno, le casette ancora coloniali, ridenti nella festa dei colori sgargianti, ma che danno la sensazione di ciò che si deve rifare. Strade enormi e asfaltate a meraviglia, su cui le automobili scivolano come treni su binari; ma le strade arditamente progettate e rapidamente eseguite, aspettano le case. Le case verranno e saranno fatte dai singoli: la Municipalità intanto prepara le strade, senza arrestarsi davanti a nessuna difficoltà, nemmeno quella di abbattere, non una piccola protuberanza del molo, ma un vero monte.



..... all'orizzonte

7 ottobre 1928

Vendemmia sociale

20-21 ottobre 1928

Ascensione al Pizzo Camino